

CRISI

LE INIZIATIVE POLITICHE

Il mondo cattolico sfiducia il governo “Ne serve un altro”

A Todi si ricuce la diaspora tra le associazioni e i movimenti per ricostruire la fiducia nella politica

CARLO BERTINI

INVIATO A TODI (Perugia)

Unità sui principi non negoziabili, una riforma fiscale che tenga conto dei carichi familiari e del mercato del lavoro, più protagonismo della società e meno statalismo. Su questo e sulla necessità di far fronte a questi bisogni impellenti della società con «un nuovo governo, perché questo non va» si ritrovano d'accordo le associazioni cattoliche riunite a Todi. Così come, pur con qualche distinguo, sul no a elezioni anticipate, perché bloccherebbero sul nascere quel processo di «scomposizione e ricomposizione» degli schieramenti, che la fine del berlusconismo - cui tutti alludono ma nessuno nomina - dovrebbe invece produrre. Un processo che dovrebbe vedere in un ruolo da co-protagonista la rete di sigle (Acli, Compagnia delle opere, Movimento cristiani lavoratori, Coldiretti, Confcooperative, Cisl, Sant'Egidio, ma anche Focolarini, Azione cattolica, Catecumeni) che ha ritrovato una sorta di unità di intenti dopo una diaspora durata 40 anni. Una rete che oggi però è obbligata alla cautela per non turbare i sonni dei palazzi del

politica, tanto da dover negare, anche se il dibattito interno è acceso, ogni volontà di dar vita a un nuovo soggetto in forma partitica. E che a partire dal manifesto del 19 luglio «La buona politica per il bene comune» si sta strutturando, ma che ha bisogno di tempo per dare gambe e sostanza al progetto. Lo dice chiaramente aprendo i lavori il portavoce Natale Forlani che «si può aprire una nuova e originale fase storica per i cattolici nella politica italiana. Adesso tocca a noi fare la nostra parte con umiltà, evitando nostalgie del passato. Non vogliamo fare un partito». Ma in due sessioni di dibattito che vedono alternarsi sul palco dallo storico Andrea Riccardi a banchieri come Passera (Intesa) e Palenzona (Unicredit), sociologi come De Rita, accademici come Ornaghi o Parsi, ma soprattutto nei capannoni a latere, le opinioni sono molteplici e variegate.

E non è un caso se a tenere la prolusione del seminario nel convento francescano di Montesanto sulle alture di Todi sia il presidente della Cei Angelo Bagnasco, che dopo aver lanciato poche settimane fa la suggestione di un maggior

impegno dei cattolici in politica, ha voluto ribadire il perimetro di valori non negoziabili, vita, famiglia, libertà educativa, amalgama di tutto questo movimento. «Non c'è motivo di temere per la laicità dello Stato» perché «il principio di laicità inteso come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica, ma non da quella morale, è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà». Ma sarebbe «un peccato» astenersi da un impegno sociale, «una sfida che rappresenta un'ora promettente della storia alla quale nessuno deve mancare». Insomma, «la Chiesa non cerca privilegi, né vuole intervenire in ambiti estranei alla sua missione, ma deve poter esercitare liberamente questa sua missione e i cristiani sono diventati nella società civile massa critica, capace di visione e di reti virtuose, per contribuire al bene comune».

E in otto ore di dibattito serrato è inevitabile che le principali divisioni e i toni più accesi si consumino sul se, come e quando costruire un partito. Alla fine, Bonanni prova a mettere l'accento su «una nuova legge elettorale con le preferenze per ricostituire la fiducia nella

politica». Ma resta sulle generali quando gli si chiede «siete uniti sulla fine del berlusconismo, chiedete le dimissioni del premier?». Nega che si voglia costruire un soggetto politico quanto piuttosto «un movimento di opinione». Conferma il no al voto anticipato, «cristallizzerebbe la vecchia situazione». E chiede «un governo più forte», senza dire se con un nuovo premier, per evitare di fare da sponda alle tesi dei vari leader politici. Ma nel conclave a porte chiuse, il rettore della Cattolica, Ornaghi, dice che i «valori per alimentare l'azione politica hanno bisogno di strumenti come i partiti». E Luigi Marino della Confcooperative va ben oltre: «Occorre che i cattolici scendano in campo per cambiare una politica che ha prodotto guasti economici, sociali e morali. Il nostro cammino deve imboccare un percorso che può realizzarsi anche se saremo chiamati ad elezioni anticipate o alla scadenza naturale nel 2013». Un percorso che di fatto punterebbe a mettere insieme i cattolici del Pdl e quelli del Pd vicini a Fioroni, magari sotto l'ombrello di Casini che potrebbe così far lievitare il suo terzo Polo. Scenari che da soli bastano a spiegare perché questo evento abbia mandato in sofferenza i due schieramenti bipolari.

**No unanime anche
a elezioni anticipate
per non «bloccare»
il cambiamento in atto**

Hanno detto

La laicità positiva è riconoscere il ruolo della Chiesa sui valori non negoziabili dell'uomo

Cardinal Angelo Bagnasco

Non è eludibile un processo di formazione di una nuova classe dirigente

Fabrizio Palenzona

Serve una politica dotata di lungimiranza in grado di abbandonare un'ottica legata alle contingenze

Corrado Passera

Il berlusconismo è finito. Siamo di fronte ad un cambiamento che non sarà di breve durata. Dobbiamo favorirlo

Andrea Olivero

Per i cattolici la stagione di un «servizio» nuovo

«Ci vuole un governo più forte, questo non va bene, non è adeguato e per il bene del Paese vanno trovate soluzioni diverse». Tocca a Raffaele Bonanni, affiancato da Natale Forlani, tracciare la sintesi di Todi davanti a una pattuglia agguerrita di giornalisti di ogni testata, persino straniere, che hanno atteso per lunghe ore la fine del dibattito. Che ha registrato una sessantina di interventi, davanti a una platea di 130 invitati, in rappresentanza dell'associazionismo cattolico. La soluzione però, può dire Bonanni a nome di tutti, «non può consistere nel voto anticipato, sarebbe la soluzione peggiore», sostiene. Anche perché questo implicherebbe di andarci con questa legge elettorale, mentre si tratta di «restituire ai cittadini il diritto di scegliersi i propri rappresentanti».

Per i cattolici è il momento di «scendere in campo, uscire dalla porta e andare in mare aperto contro i guasti che sono sotto gli occhi di tutti». Una riflessione articolata, quella di Todi, che ora andrà «rimodellata e plasmata». Riflessione però che intende rimanere strettamente in ambito «pre-politico», chiarisce Bonanni. E il dibattito il ieri al convento francescano di Montesanto, verrà ripreso ora anche a livello locale.

A tema è la fiducia stessa nella politica. E, non si tratta solo di uno strumento tecnico, è fondamentale per questo adottare un nuovo sistema di voto «che reintroduca la preferenza». Ma la soluzione non è certo quella che potrebbe scaturire da un successo del referendum, perché «passare dal Porcellum al Mattarellum sarebbe come andare dalla padella alla brace», sostiene Bonanni.

Dunque, serve un governo più forte in grado di recuperare un clima diverso e di adottare le misure urgenti, ormai non più rinviabili. Soprattutto a favore della famiglia, «che ha svolto in questi momenti di crisi un ruolo di vero e proprio ammortizzatore sociale, verso i disoccupati, i portatori di handicap, gli anziani». Per cui è urgente l'adozione del quoziente familiare, «con un correttivo per i redditi alti». Perché, spiega Bonanni, «se deve essere a costo zero, almeno vanno aiutate le famiglie con redditi medi e bassi, che non ce la fanno più, e chiedono urgentemente di veder ridotta la tassazione. E non è solo una misura di giustizia sociale, ma sarebbe anche un fattore di incentivo alla crescita e rilancio dei consumi». Così, «meno tasse» è una misura urgente anche per le imprese, le piccole soprattutto, che affrontano da sole i morsi della crisi.

Via alle domande. Una raffica. Chiedono a Bonanni del sistema proporzionale, e della fine del berlusconismo.

«No a questo bipolarismo che è diventato una guerra senza esclusione di colpi», risponde il leader della Cisl, lasciando intendere che il problema è più ampio e tocca l'intero sistema politico, la sua capacità di dare risposte adeguate al bene comune. L'obiettivo, spiega Bonanni, è mantenere un sistema parlamentare, ridando forza e autorevolezza ai parlamentari, proprio con una legge elettorale che restituisca il criterio della «responsabilità» e della «rappresentatività».

Si inserisce anche la collega francese della *Croix*, chiedendo lumi su come raccontare questa iniziativa in Francia, dove - dice chiaramente - sono interessati più che altro a sapere della fine del berlusconismo. «Il problema è rompere questo corto circuito. Non c'è niente da aspettarsi da una politica che non dà spazio alla partecipazione dei cittadini, ma questo è un problema anche francese». «Non è solo una questione di formule - interviene Forlani - questo governo non ce la fa e bisogna trovare formule diverse per il bene del Paese».

Le domande insistono tutte sullo stesso punto. Chiedete un passo indietro di Berlusconi, che fare di fonte alla prospettiva del voto? «Il voto servirebbe solo a ri-cristallizzare la stessa situazione di adesso», ripete Bonanni. «Serve un governo più forte, e per far valere le nostre ragioni non c'è solo la forma partito, lo faremo attraverso la nostra presenza nelle istituzioni». Più unita e più compatta, dopo Todi.

Il retroscena

Il vero obiettivo un patto con Casini

dal nostro inviato

GOFFREDO DE MARCHIS

TODI
NON basta Eluana, non bastano più i valori non negoziabili difesi da ministri neoconvertiti. Quando il «quindicennio berlusconiano è fatto di decine di promesse non mantenute» come dice il gran capo della Cisl Raffaele Bonanni, rimane solo da pensare al dopo abbandonando il Cavaliere al suo destino. La spallata al governo proveranno a darla loro.

LE ASSOCIAZIONI cattoliche tutte insieme, con una manifestazione imponente da convocare tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre. «Un grande segnale pubblico è inevitabile». Come il Family day.

L'annuncio del segretario cislino viene dal seminario a porte chiuse di Todi dove tutte le sigle dei movimenti laici legate alla Chiesa si sono ritrovate per indicare una via d'uscita alla crisi italiana. E che la «rivolta» non si fermerà qui lo ha capito bene Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa SanPaolo, unico oratore del mondo dell'economia presente in Umbria. «Non si fermeranno a Todi, ci saranno altri appuntamenti. Da questo mondo verrà un contributo di idee per la politica. Non so in quali forme, ma verrà».

Le forme sono e saranno il terreno di battaglia. Ma un fatto è assodato: «I cattolici vogliono tornare protagonisti. Non delegare più, ma farsi sentire, uscire dal silenzio», dice Andrea Olivero, il giovane presidente delle Acli. Nella sala del convento di Montesanto, sulle colline verdi di Todi, la spinta a fare un partito cattolico, a cedere alle suggestioni di una nuova Dc, è davvero forte. Dario Antiseri, filosofo cattolico liberale, punta il dito contro chi ha pensato di viaggiare a braccetto di Berlusconi in questi anni. Bonanni compreso, certo. «Speravate che

mettessero la famiglia al centro della loro azione e cosa avete ottenuto? Un bel niente. La diaspora e le forzature ci hanno reso insignificanti. Solo un partito sul modello sturziano può riscattare i nostri valori». Esercizi di filosofia? Sentite cosa dice Luigi Marino, pugnace presidente della Confcooperative, uno che sta sul mercato ogni giorno: «Occorre che i cattolici scendano in campo, dobbiamo imboccare la strada della politica, non possiamo fermarci a oggi. Un partito deve nascere anche se si vota il prossimo anno». Corriere, sbrigarsi. Il rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi non si nasconde affermando «l'indispensabilità del tradizionale strumento del partito». Pronunciando anche parole che sono musica per le orecchie di chi si è già messo al centro degli schieramenti: «Passerà attraverso il prevedibile processo

di scompaginamento-ricomposizione delle forze politiche».

I filo-partito sono una componente forte di questo movimento. Una parte di loro è spalleggiata con discrezione da Pier Ferdinando Casini che coltiva il progetto di grande Terzo polo, pronto a raccogliere un ventaglio di cattolici che va da Formigoni a Fioroni. «Il pressing su noi cattolici nel Pd comincia ora - spiega l'ex ministro dell'Istruzione - e sarà asfissiante».

Un'altra parte crede invece nella novità assoluta: nuova classe dirigente, nuovo leader, nuovi programmi e sarebbe un boomerang per i sogni di gloria dell'Udc. Ma a Todi il confronto, nemmeno tanto felpato, prevede, per il post Berlusconi, altre strade, altre linee. Divisioni da cui Berlusconi potrebbe trarre un po' di ossigeno. E nelle quali il rassemblement di associazioni cattoliche potrebbe perdersi appena imboccata la strada. Per questo Olivero sottolinea l'unità intorno al ritrovato protagonismo dei credenti tralasciando gli elementi di rottura.

Ma le distanze sono evidenti persino nella conferenza stampa finale tutt'altro che rituale, con botta e risposta pubblici. Bonanni cerca di tenere il filo, ma non riesce a nascondere il suo orizzonte. Sul partito cattolico il suo è un no. Sulla fine di Berlusconi invece non può tirarsi indietro. Anche se da Roma è arrivata, non solo a lui,

la voce di un Tarcisio Bertone molto irritato per l'e-

sito del seminario, per la spallata al governo. Su questo punto però la retromarcia è impossibile. Possibile, per il segretario della Cisl, è al contrario salvare il centrodestra.

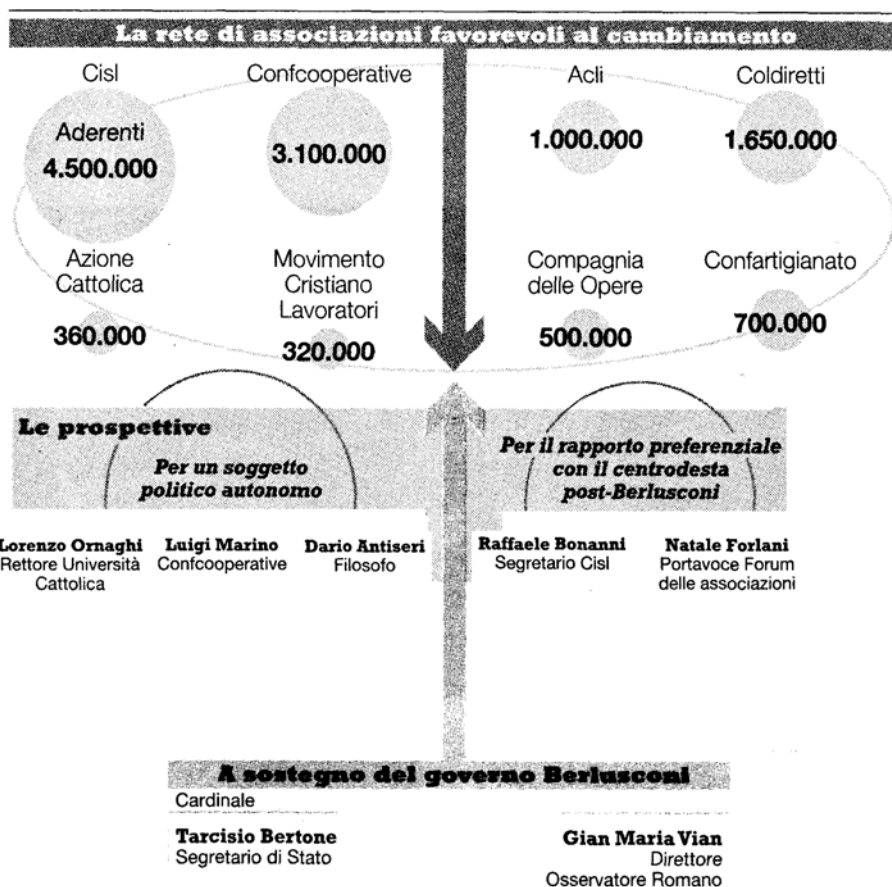
«Non abbiamo nulla a che fare con un partito», frena Bonanni. Meglio puntare su un nuovo governo che eviti le elezioni anticipate (serve tempo per superare il quindicennio), su una legge elettorale con le preferenze (e si conosce la forza numerica della Cisl), sulle forze che sono già in campo con più di un occhio di riguardo verso il centrodestra. «Spartizione delle spoglie» la chiama qualcuno. Intravedendo l'avvio di una specie di battaglia pregressuale democristiana per nuovi equilibri e nuove leadership nel Pd de-berlusconizzato. Non a caso Bonanni spinge per la svolta senza però usare la parola dimissioni. Come ai vecchi tempi. Nella Balena bianca l'uscita discensa non si invocava. Si conquistava sul campo.

Casini, puntando ad un grande Terzo polo, spalleggia una parte di chi vuole un partito

Bonanni è contrario a un nuovo soggetto ma si apre una battaglia sulle spoglie del Pdl

La rivolta non si ferma a Todi a dicembre torna il family day per dare l'ultima spallata a Silvio

Ma la nuova Dc divide il fronte. L'irritazione di Bertone



Costalli: «I cristiani saranno protagonisti non finiremo arruolati tra i berluschini»

Intervista /2

Il leader dell'Mci: no a nuovi partiti
la nostra è una grande aggregazione
A febbraio un'altra manifestazione

Alessandra Chello

«Ci saremo. Ci vogliamo essere. Ma soprattutto stavolta daremo il nostro contributo concreto per ricostruire il nuovo tessuto politico dell'Italia» promette Carlo Costalli presidente del Movimento Cristiano Lavoratori.

Un primo bilancio di Todi...

«Un fatto del genere non accadeva dai tempi del Concilio Vaticano secondo. Dunque è di certo già un evento l'aver riunito tutte le grandi realtà del mondo cattolico. Abbiamo deciso di metterci in moto nella progettualità della terza repubblica. Ora ci daremo da fare per organizzarci sul territorio. Intendiamo coinvolgere tutti i gruppi cattolici. Abbiamo anche già in mente una grande manifestazione a carattere nazionale: la terremo agli inizi di

febbraio».

Insomma, questo partito dei cattolici di cui tanto si parla alla fine lo farete?

«Non ci pensiamo proprio. Non vogliamo creare l'ennesimo partito: ce ne sono già troppi in giro. Quel che davvero vogliamo è partecipare in modo fattivo alla ricostruzione della fase del post berlusconismo. Perché quel che è certo è che quando Berlusconi andrà via, assisteremo ad una forte scomposizione del quadro politico e partitico dell'Italia. Allora il nostro ruolo dovrà essere fondamentale. I cattolici devono fare la loro parte per la ricostruzione. Cercando di ragionare su quel che accadrà dopo. C'è bisogno di scomporre e ricomporre secondo una nuova proposta politica. La nostra affonda nella dottrina sociale della Chiesa e invitiamo, chi finora ha fatto politica con questo riferimento e chi vuole portare un contributo, ad aggregarsi. Non finiremo arruolati tra i berluschini».

Come è conciliabile la nascita di una grande aggregazione laica all'ombra di un faro come quello di Bagnasco?

«Siamo molto contenti del messaggio e

della partecipazione di Bagnasco, ma le scelte politiche saranno le nostre, saranno quelle dei laici anche se naturalmente noi siamo aperti al dialogo con tutti principalmente con la Chiesa. Non è più solo il tempo delle scelte culturali. Insomma, la logica è di incamminarsi verso una nuova area, ma non da soli. Il punto di partenza reale è che stavolta siamo uniti. Ci siamo tutti. Todi è stata una tappa all'interno di un percorso e, dopo i richiami di Papa Benedetto XVI a dar vita a una nuova generazione di cattolici impegnati in politica, è anche una proposta chiara a tutto il mondo cattolico a sporcarsi le mani».

Cosa non ha funzionato tra voi e questo esecutivo?

«Il governo non ha mantenuto gli impegni che aveva preso con noi. Ci aveva promesso riforme su capitoli importanti quali la scuola la giustizia. E invece il percorso annunciato si è bloccato. Ma a questo deve aggiungersi anche un altro fattore negativo che per la verità non è solo tipico di questo esecutivo. Voglio dire il leaderismo esasperato, i partiti personali gestiti andando dal notaio con il partito su misura. Il risultato è sotto gli occhi di tutti...».

”

Apertura

Le scelte
saranno dei laici
ma vogliamo
un dialogo
con tutti:
la Chiesa
per prima

E il "partito non partito" reclama libertà nei rapporti con i vescovi

I partecipanti al conclave intendono "scomporre il quadro politico"

Analisi

ANDREA TORNIELLI
TODI

In un convento, nel luglio 1943, venne partorito il «codice di Camaldoli», con il programma che segnò la storia economica dell'Italia a guida democristiana. In un convento, quello delle suore Dorotee di Roma, prese vita nel 1959 la corrente Dc che congelò l'idea dell'apertura a sinistra. E tra le mura medioevali di un altro convento, quello di Montesanto a Todi, in una giornata fredda e piena di sole, è nato ieri il nuovo «partito non partito» dei cattolici alla ricerca di protagonismo politico in un'Italia sempre più allo sfascio.

Già domenica sera, durante la cena a base di ravioli ai funghi porcini e supreme di pollo del Valdarno, una grande attesa era palpabile tra i 130 delegati delle associazioni del mondo del lavoro e dei movimenti cattolici che poco prima avevano oltrepassato in fretta il cancello del convento presidiato dai carabinieri. Tutti consapevoli di partecipare a qualcosa di importante, forse storico: si ricompongono antiche divisioni in un «grembo» comune, e al tempo stesso si cerca di dar vita a un soggetto che non sia telecomanda-

to dai palazzi del potere ecclesiastico. Il cardinal Bagnasco, del resto, non ha concesso nulla ai nostalgici della Dc. Non ha parlato da capo partito, ma da vescovo. E ha ribadito centralità dei «principi non negoziabili», insistendo sulla valenza so-

ciale della difesa della vita, anche se «oggi l'attenzione generale è puntata con ragione ai grandi problemi del lavoro, dell'economia, della politica, della solidarietà...».

Alcuni padri nobili del «conclave» hanno invitato alla prudenza sui possibili sbocchi dell'iniziativa. Lo storico Andrea Riccardi, che più di qualcuno aveva immaginato come il possibile «federatore» - ma lui continua a smentire - ha rivolto ai partecipanti un breve saluto iniziale prima di partire per Lione. «Ho visto una realtà positiva che deve ancora aggregarsi su una visione» spiega a La Stampa. Prudente anche il sociologo Giuseppe De Rita, che ha definito la «riproporzionazione della forma partito», da «tanti» attesa, come «un passo indietro». Anche Natale Forlani, il portavoce del Forum delle associazioni che da Todi emerge come il soggetto aggregatore in grado di coordinare un mondo rappresentato da 16 milioni di iscritti, aprendo i lavori della mattina è stato esplicito: «Non vogliamo fare un partito, non siamo costruttori di partiti». E lo stesso sono andati ripetendo al-

tri intervenuti, sia del mondo cattolico che osservatori esterni invitati al «conclave».

La sensazione, ascoltando i capannelli dei delegati, è però che la voglia di organizzarsi ci sia e sia forte. Lo si percepisce anche da alcuni degli interven-

ti nel dibattito a porte chiuse, come quello di Alessandro Azzi (Federkasse) o Fabrizio Palenzona (Unicredit), concordi nel prospettare anche lo sbocco in un soggetto politico fatto balenare anche da Corrado Passera. Sbocco peraltro presente, come conseguenza, nella relazione iniziale sui valori, tenuta dal rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi. Colpisce una

parola d'ordine trasversale, che si ritrova nell'intervento del rettore, come pure nelle dichiarazioni del presidente delle Acli Andrea Olivero, ed è stata rilanciata con forza nella sintesi della sessione politica del pomeriggio tenuta dal presidente dell'MCL Carlo Costalli: l'auspicio che «si vada incontro ad un processo di scomposizione del quadro politico italiano e

a una conseguente ricomposizione». Che cosa significa? I cattolici di Todi e il Forum che li coordina non intendono limitarsi a offrire qualche indirizzo. Vogliono - è sempre Costalli a dirlo - «organizzare una presenza riformista incisiva», un «blocco sociale» aperto, «per includere e non per escludere». Sergio Marini, presidente di Coldiretti, la spiega così: «Qui si respira una grande unità sui valori. Il primo obiettivo

è cercare di colmare il deficit di idee buone e vincenti. Poi si proporrà un'agenda a chi è già presente in politica. Senza escludere nulla, neanche la nascita di un contenitore nuovo che non sarà comunque un «partito cattolico». Speriamo che non serva...».

Ciò che emerge è la volontà di non farsi strumentalizzare da chicchessia. I cattolici di Todi non intendono diventare solo un serbatoio di voti per le formazioni politiche esistenti: anche per questo Costalli ha avvertito che «chi si chiude nel fortino degli attuali partiti rischia di essere travolto».

Libertà è reclamata infine anche nei rapporti con i vescovi. Illuminante, durante la cena di domenica, è stata una battuta con cui il leader della Cisl Raffaele Bonanni ha apostrofato il portavoce del Forum, il quale chiedeva se fosse necessario confrontarsi con il presidente della Cei per preparare le conclusioni del convegno. «Il cardinale viene, parla e poi va via. Le conclusioni le traiamo noi», ha detto Bonanni.

Sarebbe sbagliato leggere nelle parole pronunciate ieri da Bagnasco un divieto posto alla formazione di un nuovi soggetti politici. Anche se ancora tutti lo negano, l'orizzonte di un «contenitore» c'è. Non è detto che nasca. Ma se nascerà, sembra di capire, a deciderlo saranno i laici cristiani, non l'autorità ecclesiastica, che nel 1919 peraltro non benedì il Partito popolare né fu certo unanime nell'approvare, nel 1942, la neonata Democrazia cristiana.

L'OBIETTIVO

Un soggetto che non sia teleguidato dai palazzi del potere ecclesiastico

BONANNI

«Bagnasco viene, parla e va via. Le conclusioni poi, le traiamo noi»

| IL RETROSCENA |

Ma il partito unitario divide i movimenti

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - La grande mobilitazione politica, anche se allo stato ancora pre-partitica, del mondo cattolico italiano non solo non si ferma ma accelera. Tutti assicurano che la Cosa bianca non esiste, ma da subito partirà in tutte le diocesi «una grande mobilitazione periferica» dell'intero associazionismo bianco che si è riunito a Todi, come è scritto nero su bianco anche nel documento conclusivo licenziato ieri nel convento umbro. Poi, a inizio gennaio o al massimo a febbraio 2012, ci sarà una grande manifestazione nazionale indetta dal Forum delle associazioni cattoliche.

Anche nel mondo dei movimenti cattolici ci sono i frenatori e gli acceleratori, però. Tra i primi vanno annoverati i movimenti religiosi, quelli più lontani dall'agone politico: Rinnovamento nello Spirito, Neocatecumenali, Focolarini, ma anche molte associazioni che stanno dentro due reti cattoliche che hanno contato molto negli anni di ferro del bipolarismo e della sua risposta ecclesiale, il ruinismo, Reti in opera e Scienza e Vita. Fare politica apertamente per loro è più difficile: ne hanno diffidenza, oltre che scarsa dimestichezza. Poi ci sono le Acli, che stanno dentro il Forum, e movimenti come Azione cattolica e Fuci: critici della prima ora del berlusconismo, rappresentanti di quella parte (oggi decisamente minoritaria) che vota per il centrosinistra, per il Pd, mai per il Pdl, preferirebbero costruire una lobby politico-culturale, pronti ad agire sui temi, a fare da think-tank. Ma la parte più consistente del Forum (Mcl, Cisl, Confcooperative) spinge per fare subito una nuova politica. A tre condizioni. La prima è che non si voti nel 2012, ecco il perché, anche, della richiesta di un governo istituzionale o di tregua: «Non siamo pronti», c'è chi dice in chiaro a Todi. La seconda è che non ci sia né questa legge elettorale, il Porcellum, né tanto meno il Mattarellum. La terza è la più difficile. «Siamo già oltre Berlusconi», confida ai suoi il presidente dell'Mcl Carlo Costalli, «ma non vogliamo finire arruolati dai berluschini». Nessun «federatore», dunque, come chiede il sociologo De Rita e come era sembrato potesse essere lo storico Andrea Riccardi, né «leader carismatici», ma un processo inclusivo e che parta dal basso. Il movimento (non ancora) partito ha le idee ben chiare. Anche verso gli attuali attori politici: «Quando Berlusconi lascerà cadranno sia il Pdl sia il Pd», ripete Costalli. Delusi dall'ipotesi a lungo accarezzata, quella di una ristrutturazione del Pdl all'insegna dei valori del Ppe che non decolla, sono Casini al centro e Fioroni nel Pd gli interlocutori privilegiati di Todi.